

L'Argentina delle donne

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Gia, perché i palazzi sono gli stessi palazzi assediati quattro anni fa quando la crisi non dava speranza. Quel «tutti a casa» ripetuto con rabbia faceva piazza pulita di una classe politica responsabile delle miserie di un paese ricco. Imbrogliare la borghesia della nazione più borghese del continente latino è il peccato che i borghesi di ogni latitudine non perdonano mai. L'Argentina doveva ricominciare dalle fondamenta e le facce in un certo senso sono cambiate. Sparite le alte uniformi degli anni di piombo, annacquato il populismo, i buoni affari pretendono signori in grigio allertati agli ideali che una volta scaldavano la gente. Fanno solo conti, numeri e non persone, e se i conti tornano le tavole si apparecchiavano, vetrine illuminate: comprare e consumare diventa la religione laica di una umanità evoluta che sa interpretare il nuovo mondo. Menem e Alfonsín e De la Rúa, presidenti delle crisi, voci che arrivano dal passato con la nostalgia delle vecchie abitudini, ma i pilastri sui quali l'Argentina sta costruendo il futuro richiamano gli stessi ideali: peronismo e radicalismo. E il dubbio continua. Perché il peronismo non è un'ideologia, tantomeno metodo di governo: è il sentimento che accompagna la politica di una larga parte dei politici oggi in corsa per un posto in parlamento o le poltrone dei governi locali. Si può governare adeguando i sentimenti alle regole che cambiano mentre un terzo della gente patisce la fame? Cristina Fernandez Kirchner, senatrice e moglie del presidente in carica, confessa di essere diventata peronista quando appena sapeva leggere. Il nonno le aveva regalato la storia di Evita Peron ed Evita resta l'esempio da ricordare nelle parabole distribuite in questi giorni agli elettori: «Sarò un'Evita col pugno chiuso». Nessuna allusione al socialismo degli altri mondi: vuol far sapere che sa battere i pugni sul tavolo. Maschi argentini avvertiti. Elisa Carrió, avversaria nata radicale, ha buone probabilità di conquistare il secondo posto, venti punti in meno che permetterebbe l'elezione di Cristina al primo turno. Precede un gruppetto di altri peronisti senza speranza. Peronisti e radicali sempre di fronte come dieci, venti, trent'anni fa. Per fortuna sono spariti i militari.

La denuncia per rinnovare la politica con proposte vaghe. Deve lasciare il partito. Fonda Ari, movimento socialdemocratico il cui slogan è il sospiro di un'intellettuale utopista: l'Argentina deve essere la Repubblica di uguali. Il Kirchner arrivato alla presidenza dopo che la destra peronista di Menem viene travolta dagli scandali, e non piace alla gente il peronismo centrista di Duhalde; questo Kirchner peronista sconosciuto che risale dal mare dei pinguini, accoglie una proposta di legge della Carrió: annulla amnistie e indulti che lasciano in libertà i responsabili dei delitti della dittatura. Monsignor Von Wermich, condannato all'ergastolo dieci giorni fa, è uno dei peccatori che Lillina ha chiuso in galera. Insomma, le simpatie non le crescono attorno. Intanto Cristina si è fatta strada con un carattere che intimorisce. Non sussurra, grida. Non chiede,

il 20 l'erosione. Si promette la verifica dopo il voto. Kirchner resterà al fianco della moglie - capo gabinetto o consigliere - per ripresentarsi nel 2011 se la situazione dovesse intiepidire. Il potere familiare potrebbe allungarsi a sedici anni. Nessun paragone con l'era Bush: tra padre direttore Cia, vice di Reagan e presidente, e figlio alla Casa Bianca per due mandati, il clan supera i 30 anni: una sola famiglia con in mano il mondo. Più vicino il parallelo coi Clinton, «Hillary, cara amica», incontra una sola volta, mezz'ora di colloquio, traduzioni comprese. Forse è stata la signora Clinton a suggerirle di tacere il più possibile in campagna elettorale. Hillary taglia le interviste e i consensi dei grandi elettori la consolano. Che bisogno ha Cristina di pasticciare la vittoria sicura? I poteri forti, dall'economia alla Tv, le sono affettuosamente vicini. Sceglie di passeggiare nel jet

ri, domenica 21, nella borsetta della Carrió erano passati appena 275 mila euro. Il denaro non è proprio tutto e i giornali mettono in fila le proteste degli altri candidati orfani dell'attenzione televisiva mentre ogni sera Cristina arriva nelle case, immagini e parole, ma in Argentina i giornali contano meno e la signora corre in solitudine ancora una volta insidiata dalla Carrió. Non nei voti, negli show televisivi che la prima dama respinge. Elisa è una protagonista che parla a mitraglia. Graffia e aiuta l'audience anche se i consensi restano quelli che sono: secondo posto, venti punti sotto. Nel 2003 era terza dietro Menem e Kirchner. Nel 2005 alle spalle di Mauricio Macri (Forza Italia argentina) nella corsa all'intendenza della capitale. Sempre sul podio, mai medaglia d'oro. Insomma, due protagoniste che non si somigliano. Eleganza sobria della signora Kirchner: ogni comizio un vestito diverso. Bianco e pastello. Quando amava discorrere coi giornalisti non nascondeva le abitudini del mattino. Un'ora di ginnastica, un'ora di trucco, di corsa al senato. Lillina è una Maria Giovanna Maglie che non spende dal parucchiere. Veste come capita. Sparite le croci, qualcosa luccica ma è bigiotteria. Proibito parlarle di dieta. Ecco le due donne sulla porta della Casa Rosada. Una sottana rosa potrà cambiare l'Argentina? Più in là, dietro le Ande, Michelle Bachelet governa la Moneda: l'America Australe rovescia gli stereotipi del machismo contadino anche se le briglie del potere non cambiano mano. Mani dei soliti signori. Vedremo cosa succederà in Argentina; a Santiago già succede. Quando una legge arriva alle camere cilene è stata approvata dagli gnomi di industria e finanza, altrimenti si perde nelle anticamere e nessuno la ritrova. Bachelet un po' incatenata. Cristina lo sarà tra i ministri che il marito chiede di conservare per dare «continuità al cambiamento»? Intrigo di parole, la gente non capisce: vota sperando. Che cosa, bene, bene non lo sa. Laggiù, dal palcoscenico, Cristina li conforta: «So cosa manca, so cosa devo fare». Non ho mai visto tanta voglia di prendere sul serio una promessa.

In Sudamerica il machismo perde colpi: Cristina Kirchner ed Elisa Carrió sono le due donne sulla porta della Casa Rosada. Dietro le Ande Michelle Bachelet governa la Moneda cilena

pretende. La simbiosi col marito è la macchina delle meraviglie. Appena l'avvocato diventa presidente, Cristina torna moglie latina e non parla più. Ricomincia a parlare quando Kirchner le passa la candidatura pur avendo altri quattro anni a disposizione. Rinuncia per amore? Non proprio. Stanno per cominciare mesi difficili: la povertà avvilisce il 30 per cento della popolazione che muore di fame nel granaio del mondo; contratti di lavoro, rimandati «a dopo le elezioni», dal prossimo mese agiteranno le piazze mentre gli investimenti stranieri sono in allarme per l'esaurirsi delle fonti di energia. Un futuro senza petrolio nazionale inguaina l'Argentina già sgualcita dall'inflazione per il momento nascosta dall'ufficialità: 9,4 per cento, ripete la Casa Rosada, ma banche straniere, imprenditori e consumatori fissano oltre

set della politica internazionale: pranzano da Juan Carlos e donna Sofia reggia di Madrid; cena con Zapatero, un saluto a Prodi, abbracci a Lula di Brasilia e incontri a Washington con economisti e intellettuali per raccogliere suggerimenti sul futuro dell'Argentina. Li ascolta come senatrice, come prima donna, come presidente in pectore. Ruolo pubblico che consente di viaggiare a spese dello Stato e le proteste affiorano. I grandi elettori argentini nutrono la campagna con 3 milioni di euro (che in Italia fanno quasi ridere). Il pretendente che la segue nella classifica dei beneficiari è Rodriguez Saa, 2 milioni e mezzo di euro: è stato uno dei cinque presidenti cambiati in un mese quando la crisi è scoppiata, dicembre 2001. Militare cara pintada e peronista dissidente. Chissà perché i soldi arrivano sempre da una certa parte. Le

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Lavoro e sicurezza: non fermiamoci adesso

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, par-

lando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrf@molink.it

Caro Luigi, nel tuo commento alla nostra lettera (1 ottobre 2007) dici che «le cose sono cambiate abbastanza nettamente, mi pare, da quando il centro sinistra è alla guida di questo Paese» e su questo punto non possiamo che darti ragione, perché rispetto al governo Berlusconi c'è stata un'inversione di tendenza sul tema della sicurezza sul lavoro, però non basta. Il comma 1198 è stato modificato con un emendamento alla legge delega per un Testo Unico per la sicurezza sul lavoro, ma noi Rls, rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, chiedevamo ogni qualvolta si verificava una morte bianca, si occupavamo di controlli amministrativi di regolarità (lavoro nero), e cioè alla primaria funzione delle Dpl, mentre solo a 75 ispettori tecnici sarà affidato il compito della vigilanza per la sicurezza nei cantieri. Non vi è alcuna norma di legge che attribuisca «competenza generale agli organi ispettivi del Min. Lav., per i rischi che si verificano nei settori edili e di cantieristica»; vero è invece il contrario, e cioè il subordinare degli interventi delle Dpl, visto che per legge devono essere pre-avvisate la Asl territorialmente competenti di un loro intervento in cantiere (anche negli ambiti di "doppia" vigilanza delle Dpl i cantieri e i lavori subacquei/aria compressa).

D'altronde le attribuzioni di vigilanza nei luoghi di lavoro affidate alle Asl sono state confermate dalla ormai consolidata figura professionale del «Tecnico della Prevenzione nell'Ambiente e nei Luoghi di Lavoro» (DM Sanità 58/97) che svolge la sua funzione sia in ambito pubblico (nei Dipartimenti di Prevenzione delle Asl appunto) che privato, e per il cui esercizio è prevista la relativa Laurea attivata presso le facoltà di Medicina delle Università. Infine, abbiamo letto le dichiarazioni del ministro del Lavoro Cesare Damiano, sui dati Inail sugli infortuni mortali nei primi otto mesi del 2007: 761 contro gli 867 dello stesso periodo del 2006. Il ministro ha detto: «È una notizia straordinaria, pur essendo un dato provvisorio». Ebbene l'Inail aveva parlato all'inizio del 2006 di 1250 infortuni mortali (meno 2% rispetto al 2005) ed è passata poi a 1302 morti (cioè il 2,2% in più). Caro ministro Damiano, noi non siamo così ottimisti come lei e le chiediamo di attendere i dati definitivi prima di fare delle dichiarazioni sulle stragi sul lavoro.

Marco Bazzoni, Mauro Marchi
Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza

Sono contento del fatto che siate d'accordo con me. Le cose dopo Berlusconi sono cambiate, però non basta. È per questo motivo, aggiungo io, che questo governo deve durare per tutta la legislatura mentre in tanti, da destra e dal centro, vogliono che cada: perché sta cominciando a redistribuire diritti e ricchezze e perché questo soprattutto non si vuole, dalla destra e da tanta parte del centro più moderato, che un governo metta in questione il modo in cui i diritti e ricchezze sono stati redistribuiti da cinque anni di governo Berlusconi. Chiarito questo punto, veniamo al merito della questione che voi ponete. I nuovi ispettori del lavoro sono pochi, secondo voi, e i rischi che si verificano nei settori edili e di cantieristica sono di competenza dei Tecnici della Prevenzione in carico alle Asl. Quello di

cui mi sembra importante rendersi conto, tuttavia, è il fatto che i bilanci del Sistema Sanitario sono drammaticamente compromessi soprattutto nelle Regioni che danno il massimo contributo agli incidenti sul lavoro: quelli conosciuti di cui si parla e quelli nascosti dalle organizzazioni criminali (in Campania particolarmente ed in Calabria) che controllano a loro modo (un modo che gli ispettori del lavoro sono chiamati specificatamente a contrastare) appalti e rapporti di lavoro con i dipendenti più deboli. Quello che mi sembra poco probabile, nella attuale situazione legislativa, è il tentativo di costringere dall'alto (con legge del Parlamento o con decreto del Governo) le Regioni ad utilizzare nella direzione da voi indicata una quantità maggiore di quella utilizzata oggi di fondi della Sanità. Sancita dal titolo V della Costituzione, la loro autonomia nella utilizzazione dei fondi sanitari è totale ed è al loro livello che dovrebbe essere aperta dai sindacati confederali (non da quelli di settore) la vertenza forte che ancora oggi non ovunque è stata aperta. Tenendo nel conto dovuto la connessione forte che c'è, oggi e qui, purtroppo, fra incidenti e precariato anomalo, fra illegalità e diritto alla sicurezza dei lavoratori.

Sul numero dei morti e sulle dichiarazioni del Ministro Damiano, non mi sento di esprimere dei pareri. Il merito che a questo ministro e al (nostro) governo va riconosciuto, mi pare, è il fatto di aver portato all'attenzione dei media e del grande pubblico un tema da troppo tempo drammaticamente sottovalutato. Quello su cui dovremmo riflettere a questo punto, forse, dal punto di vista legislativo è il problema (segnalato mercoledì scorso su questo giornale da Marco Travaglio) di una prassi legislativa che considera solo colposo il delitto dell'imprenditore che provoca, con la sua imperizia o con la sua avidità, la morte di un operaio. Severa con i più deboli e debole con i più forti questo tipo di prassi legislativa andrebbe posta in questione da chi fa politica con l'idea (tornando al mio pensiero iniziale) di redistribuire diritti oltre che ricchezze. È anche, e forse soprattutto, a questo livello che si gioca, oggi e nei prossimi anni, la partita della prevenzione degli incidenti sul lavoro che del conflitto fra ricchi e poveri, fra chi ha potere e diritti e chi non ne ha, è in fondo una delle manifestazioni più drammatiche e più eloquenti. «Oporet ut scandala eventiant» sta scritto nel Vangelo e davvero non c'è scandalo più grande di quello che si determina quando un uomo perde la salute o la vita per ragioni che hanno a che fare con lo sfruttamento del suo lavoro. Dobbiamo partire da qui, credo, uscendo dal dispiacere ipocrita di chi spiega l'incidente con il destino «cinico e baro». Riportando all'uomo, alle sue decisioni sbagliate e alla sua responsabilità, la causa reale di quello che continua purtroppo ad accadere. Spiegando con chiarezza e con forza a tutti, a partire dai nostri bambini nelle scuole, la gravità dei delitti che continuano a determinarsi in troppi cantieri e in troppe condizioni di sfruttamento: come non abbiamo sufficientemente fatto finora e come sempre più si dovrebbe fare in una Repubblica fondata davvero sul Lavoro.

Ferrari rosso shocking anzi giallo

RONALDO PERGOLINI

SEGUE DALLA PRIMA

Una sentenza che faceva giustizia della cosiddetta «soluzione all'italiana». La Ferrari è stata «risarcita» con l'assegnazione a tavolino del mondiale costruttori, ma alla McLaren è stata lasciata la strada libera verso il trionfo nel mondiale piloti. Sembrava un gioco da ragazzi per il giovane Hamilton mettere le mani sul prestigioso titolo. E lui, poi era perfetto per la macchina del marketing. Ventidue anni, nero e al suo esordio in Formula 1: personaggio da favola moderna. Ma la favola (che rischia di tramutarsi in beffa) invece l'hanno vissuta i milioni di tifosi o semplicemente appassionati, che ieri si sono messi davanti al televisore sperando solo in un miracolo sulla pista di San Paolo. E

quando al via lo scudiero Alonso, come capita nelle migliori famiglie, ha messo i bastoni tra le ruote al principino Hamilton è stato il primo ciak di un thrilling «Rosso shocking». Hamilton sembra fuori gioco. Le due Ferrari davanti, con Massa che tira e Raikkonen che sfrutta la scia. E Alonso viaggia in terza classe. Giro dopo giro monta il sogno. Tutto procede per il meglio, sembra la sceneggiatura di un film. È previsto anche il sussulto rabbioso di Hamilton che guadagna posizioni e nelle case e nei bar ci si impegola in nervosi calcoli. Raikkonen vince se Alonso finisce terzo e Hamilton non va oltre il secondo posto. Non serve: Hamilton non ce la fa. Ora l'unica ansia è che le Ferrari non rompano sul più bello. Ma no! Vabbè che è un mondiale thrilling, ma sarebbe stato davvero troppo. Roba da effetti speciali. Ma, mai dire mai.

Vince Raikkonen (?), vince la Ferrari (?) e se l'interrogativo verrà sciolto in maniera positiva, è un successo di squadra. Un gioco che la McLaren non è riuscita a fare quando gli è esplosa tra le mani «il campione»: quell'Hamilton che ha fatto saltare i nervi al blasonato Alonso. E poi quella brutta storia dello spionaggio e Alonso «costretto» a indossare la tuta del collaboratore. La Ferrari ha avuto il pregio di non farsi prendere dall'ira. Almeno fino allo sventolio della bandiera a scacchi a Interlagos. Il team di Maranello ha accettato la farsesca sentenza e ha scommesso tutto sulla pista e ha sbancato. Che film! Che sceneggiatura! Manca solo il nome del regista. La Ducati, l'Aprilia ora la Ferrari: l'Italia dei motori va a mille e in un Paese imballato da frenatori, da fuori giri e da sabotatori è perlomeno un buon segno. O poteva essere un buon segno?

LIBERI DA OGM

MARIO CAPANNA

Caro Vespa, dai una mano ai cittadini

La mia piccola rubrica, oggi, si trasforma in "lettera aperta". A Bruno Vespa.

«Caro Bruno, non ti aspettavi che avessi trovato il tuo numero di cellulare. Ti ho telefonato, a nome della coalizione Italia-Europa-liberi da ogm, per sottolinearti l'opportunità-necessità di dedicare almeno una puntata di *Porta a Porta* alla consultazione nazionale in corso. Nessuno può negare che la notizia ci sia: l'argomento - la genuinità agroalimentare e perciò l'assoluta assenza di ogm - interessa tutti i cittadini, persino i bimbi che sono nel grembo delle madri, della cui alimentazione risentono.

Mi rispondesti di no, "perché non fa audience e io ho bisogno di ascolti". Alla mia replica (stai prendendo un granchio e, in ogni caso, il servizio pubblico ha il dovere di informare, cosa ben diversa dal ravanare sui delitti di Cogne e di Garlasco), dopo una sequela di impropri mi hai sbattuto giù il telefono. Vedi, non hai offeso me, ma i circa 11 milioni di associati che la coalizione rappresenta, della qual cosa ho dovuto informare il Presidente della Rai (rimasto esterrefatto). Martedì 16 ottobre ho partecipato a *Primo Piano*: il confronto sulla consultazione nazionale ha

totalizzato ben 1.215.000 ascolti (share del 10,34 per cento). "Risultato superiore alla media della settimana", hanno rilevato con soddisfazione i tuoi colleghi del Tg3. È la prova che hai cannato, e di brutto. A parte il non trascurabile fatto che gli 11 milioni di cui sopra, pagano il canone, non c'è dubbio che una puntata ben congegnata di *Porta a Porta*, con ospiti svegli e servizi agili, susciterebbe un interesse vasto. Dopo *Primo Piano*, non hai più scuse. E ricorda: un uomo, che corregge un errore, supera se stesso. Spero, dunque, che tu non voglia indugiare. Un caro saluto».

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati		 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Numero verde 800 20 20 20 dalla stampa del Tribunale di Roma, in ottemperanza della legge di riforma del sistema giudiziario del luglio 2005 l'Unità è giornale del Demosio di Roma OS. La presente ha valore di certificato statale del 12/12/06 7 agosto 1989 n. 205 iscrizione come giornale nuovo retrogrado tribunale di Roma, OS.</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa STS S.p.A. Sindaco viale 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) Litosud via Carlo Parenti 130 Roma Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione A&C Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Publicità PubliKommass S.p.A. via Cerdaccio, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p> <p>La tiratura del 21 ottobre è stata di 157.119 copie</p>	
--	--	--	--